Francesco Lorusso

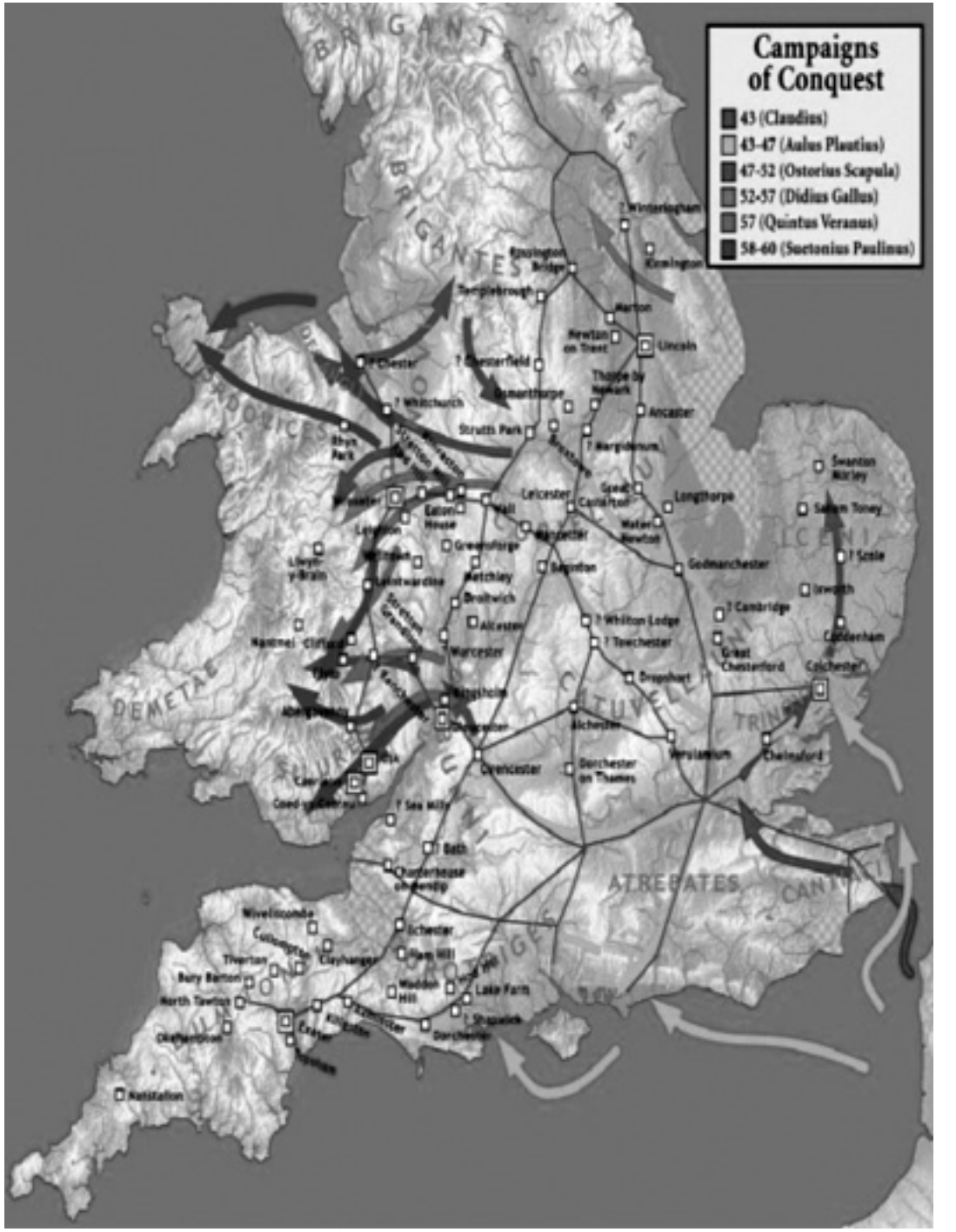
GIULIO AGRICOLA

Il Tribuno della Britannia

Edizioni Helicon

MAPPE

Popolazioni della Britannia



Conquista della Britannia dal 43 al 60 d.C.

L’INIZIO DELL’AVVENTURA
- 58 d. C. -

Rutupiae

Svetonio Paolino osservava sul molo le navi cariche di provviste, armi e soldati provenienti dalla Gallia; tra loro vi era il giovane Tribuno a cui riservava, come aveva promesso al suo fornitore Secondo, la carica di attendente. Era rimasto sorpreso settimane prima quando l'uomo gli aveva segnalato che si trattava di un membro della gens Iulia, scampata all'epurazione di Caligola. Aveva chiesto informazioni e scoperto che il ragazzo aveva terminato di frequentare la scuola di Massilia scoprendo che il futuro attendente non era un'arrogante aristocratico; gli insegnanti fin dal primo giorno avevano capito che in lui vi era la possibilità che divenisse in futuro un uomo molto importante per l'espansione dell'Impero Romano. La finalità delle strategie che il giovane elaborava erano incentrate su due obiettivi; non perdere troppe vite umane e raggiungere una grandiosa vittoria, prerogativa di tutti gli Iulii.

Prima che le navi attraccassero, il Governatore si era trasferito nel forte ad attendere il loro schieramento innanzi al palazzo che l'ospitava, com'era da tradizione, pensando al suo incarico e al delicato compito che l'aspettava. Con la morte del suo predecessore Nipote, le quattro legioni avevano subito gravissime perdite, le tribù sottomesse di Dumnoni e Cornovi sfruttarono il momento di debolezza, brandirono nuovamente le armi e aggredirono i Romani. Solo l'aiuto di Atrebati e Regni in forze nelle legioni, come ausiliari (per ricevere lo status di cittadini romani

dopo venticinque anni di servizio militare), avevano permesso che la provincia non fosse persa.

Un attendente bussò alla porta di Svetonio, il Governatore si ridestò dai suoi pensieri e disse: "Avanti!".

Un soldato attempato comparve da dietro la porta: "Signore! Le truppe sono pronte per riceverla".

Svetonio: "Marco, mi hai seguito in metà dei miei viaggi. Oggi conoscerai il tuo sostituto e tornerai a Roma come equites. Come ti senti?".

Marco: "È stato un onore servirvi".

Svetonio: "Tanto tempo, fianco a fianco e non ti ho mai chiesto di che parte dell'Impero sei originario".

Marco: "Sono Sabino, credo che con la nomina a equites la mia famiglia acquisterà alcune tenute, dove potrò ritirarmi a vita privata".

Svetonio: "Credevo che volessi continuare il tuo Cursus Honorum come Homo Novo".

Marco: "Era mia intenzione Signore. Ma vedere la morte da vicino ha modificato i miei progetti".

Svetonio: "Un veterano divenuto equites e prossimo a diventare proprietario terriero. L'Impero Romano è destinato a crescere e annettere sempre più terre, presto molte province periferiche diventeranno senatoriali o imperiali e porteranno molti legionari nell'esercito che, per continuare a conquistare, avranno bisogno di buon cibo. Se farai fruttare bene i tuoi investimenti, diventerai ricco e io ti procurerò molti clienti".

Marco: "Grazie signore".

Svetonio: "È solo un ringraziamento per gli anni di servizio. Voglio consegnarti questa".

Marco: "Cos'è?".

Svetonio: "È il testamento del re Iceno Prasutago, lo dovrai consegnare alle Vestali e impedire che durante l'attraversata il sigillo si rompa e possa essere dichiarato nullo".

Marco: "Metterò a disposizione la mia vita per esaudire l'ordine".

Svetonio: "Non il mio ordine, ma l'ultimo preziosa missione che ti affido".

Marco lasciò la sala con un sorriso radioso mentre il Governatore uscì dal balcone proclamando: "Legionari e ausiliari dell'Impero Romano, da quanto Nipote è morto, alcune tribù britanniche che hanno giurato lealtà, ci hanno attaccato tradendoci e rendendo vani i tentativi del mio predecessore di allargare il dominio nella provincia. La seconda legione Augusta ha perso il suo forte, infamia paragonabile alla perdita del simbolo della legione stessa. Il nostro primario obiettivo è riprenderci i territori conquistati e punire coloro che ci hanno tradito. PER ROMA!".

Legionari e Ausiliari: "PER ROMA!".

Svetonio: "Legati, vi chiedo di comunicare ai vostri attendenti di far esercitare i legionari e tenerli pronti a partire. Sarei lieto se i legati mi raggiungessero con il mio nuovo attendente nelle mie stanze per discutere le strategie da adottare".

Svetonio attese che arrivassero i legati e il suo nuovo attendente guardando la mappa della provincia distesa sulla tavola, Marco bussò e il Governatore disse: "Entra!".

Marco: "Signore, sono arrivati i legati e il suo nuovo attendente".

Svetonio: "Falli entrare".

I legati e Agricola entrarono e porsero il loro saluto al Governatore che ricambiò il gesto, si disposero intorno alla mappa della provincia.

Svetonio: "Prima di discutere delle strategie che ho ideato, vorrei eseguire il passaggio di consegne. Tribuno Giulio Agricola oggi prenderai il posto di Marco Primo Lupo, come mio nuovo attendente. Giuri di seguire i miei ordini negli interessi dell'Im-

pero?".

Agricola: "Lo giuro Signore".

Svetonio: "Molto bene. Marco, domani mattina all'alba riceverai i complimenti da tutte le legioni. Smetterai i panni da attendente e ricoprirai quelli da equites. Ora aspetta fuori la porta mentre io, il nuovo attendente e i legati discutiamo sul da farsi. Quando arriveranno i nostri ospiti, avvertici".

Marco: "Ave, Governatore".

Svetonio: "Signori, è mia abitudine raccontare la storia della provincia per apprendere del passato dei nemici e poter agire al meglio. La conquista della Britannia è avvenuta il secolo scorso, quando il dittatore Giulio Cesare, all'ora governatore della Gallia, decise di esplorare e incominciare a influenzare questi territori per una futura annessione, com'è descritto nella sua biografia (De Bello Gallico). Divise da faide interne, le tribù si rivelarono ostili alle legioni romane, nonostante ciò Cesare riuscì a stringere alleanze e insediare ai vertici di comando capi tribù in debito con noi. La sua precoce dipartita e le successive guerre civili spostarono l'attenzione da questa remota area per anni. Poi giunse l'epoca dell'Imperatore Claudio e, i suoi liberti, pur di farlo acclamare dal popolo, studiarono per comprendere ciò che potesse risultare grandioso agli occhi dei sudditi. Trovarono la risposta in una nuova provincia che riuscisse a riempire le casse erariali e imperiali. La Germania e l'Impero Partico furono scartate, da anni quelle terre così lontane si erano abbeverate del sangue di generazioni di cittadini romani. Dovevano cercare un collegamento tra il divino Claudio e il dittatore Giulio Cesare… Durante i giochi in onore dell'Imperatore, venne proclamato che la II Augusta, la IX Ispanica, la XX Valeria e la XIV Gemina, avrebbero invaso la Britannia al comando del Governatore Aulo Plauzio. Le attenzioni dell'Impero erano cambiate e la Germania, per quando vasta, passò in secondo piano, mentre le battaglie sanguinose portarono a richiedere l'intervento dell'Imperatore Claudio in persona che sconfisse i nemici e diede il suo nome alla capitale della provincia, chiamandola Camulodunum, decidendo di costruirvi un tempio per la sua divina persona e ricevendo prima un'ovazione e in seguito il trionfo imperiale.

Anche se per Roma la provincia era pacificata e conquistata, per gli abitanti della stessa e i Druidi, loro guide spirituali, la stessa presentava una questione tutta da decidere.

Carataco, re dei Catuvellauni e Trinovanti, nonostante avesse perso i fratelli e i regni che l'avevano scelto come guida della resistenza celta, aiutato da Siluri e Ordovici, continuò a combatterci, fino a quando la sua stoltezza non lo portò alla corte dalla Regina dei Briganti Cartimandua che lo barattò con noi per ricevere lo status di alleata.

La morte di Nipote ci ha posto in una situazione non troppo rosea, Cogidubno con i suoi soldati ci ha salvato da una disfatta simile a quella di Varo. Ora tocca a noi riprenderci ciò che era nostro, affinché si torni in possesso dei nostri ex-domini e si distrugga coloro che sobillano gli abitanti: i Druidi. Le spie della provincia mi hanno rivelato che questi hanno come base l'isola di Mona, ma per arrivarci dovremo farci strada nei territori che sono risultati sanguinosi; passeremo con la spada ogni uomo e venderemo come schiavi solo donne e bambini, questa mattanza avverrà villaggio per villaggio. Fate le vostre osservazioni".

I legati risposero: "Siamo pronti a muovere le truppe a vostro ordine".

Agricola: "Come faremo a rendere i nativi meno prudenti?".

Svetonio: "Cosa?".

Agricola: "Se qualche nativo dovesse sfuggirci, avviserebbe gli altri e li renderebbe più scaltri, tanto da impegnarci in assedi lunghi, vanificando l'avanzata in un periodo non favorevole alla guerra".

Svetonio: “Cosa suggerisci?”.

Agricola: “Accerchiare ogni villaggio con la cavalleria congiunta delle legioni”.

Svetonio: “Eccessivo, meglio gli esploratori”.

Agricola: “Difficile trovarli in mezzo alla neve, per ovviare a questo possibile inconveniente, possiamo utilizzare la cavalleria Batava che conosce tutta la zona”.

Svetonio: “Sei stato convincente. Legati volete aggiungere qualcosa?”.

Nessuno di loro parlò e dopo un paio di secondi di silenzio il Governatore concluse: “Bene. Possiamo far avanzare i nostri uomini, prima però vorrei che faceste la conoscenza con i Sovrani alleati della Provincia”.

Marco puntuale bussò alla porta e disse: “Signori mi spiace disturbare ma gli ospiti attesi sono arrivati”.

Svetonio: “Ottimo, falli accomodare e fai portare dai servitori il miglior vino di cui disponiamo, servirà a sciogliere la lingua a tutti”.

Agricola: “Se permette Signore, vorrei che venisse aperto il vino che proviene dalle mie tenute in Gallia, è molto buono e ci avvolgerà in un ottimo clima”.

Svetonio: “Spera che lo sia, questo è un giorno molto importante”.

Agricola: “Non avrà pentimenti”.

Gli ospiti entrarono e il Governatore strinse la mano a ognuno di loro; il primo a entrare fu Cogidubno che, da quando aveva adottato le usanze romane, era identico ai nobili germanici che decidevano di vivere a Roma; subito dopo di lui varcò la soglia della stanza Prasutago, il re Iceno, anche se diffondeva e aveva accolto le leggi romane, continuava a indossare gli abiti che portava già prima della sua sottomissione all’Impero Romano; Cartimandua, la regina dei Briganti, entrò con la testa ben alzata, vestita come se dovesse affrontare una guerra, indossava una corazza di metallo sul petto. Svetonio appena la vide la salutò: “Regina Cartimandua che gioia vedervi qui, dov’è vostro marito?”.

Cartimandua: “Il mio nuovo e giovane consorte è rimasto nelle mie terre a combattere contro il mio precedente marito”.

Subito dopo entrò Trenagaso, sovrano di Lindinius; era molto vecchio, ben presto le sue terre sarebbero state gestite interamente dai Romani, Svetonio gli afferrò l’avambraccio e disse: “È un piacere averti nel consiglio come alleato”.

Trenagaso: “Che scelta avevo? Mia figlia, l’unica mia erede, è scappata verso le terre del nord, i nobili per romanizzarsi e dare l’esempio, sono stati costretti ad attingere agli investimenti e sperano che in questo incontro io possa mediare e ottenere interessi bassi”.

Svetonio: “Avremo tempo per discutere anche di ciò”.

I legati, man mano che entravano i dignitari, si alzavano, stringevano loro la mano e cedevano volentieri il proprio posto. Svetonio divertito esclamò: “Signori legati, non è questa la stanza dove discuteremo”, quindi attraversò la sala e dopo essersi avvicinato a una porta nascosta nella parete, si fermò e proseguì: “Prego. È questa la sala”. Da quest’ultima proveniva una fortissima luce, tanto che Agricola si stupì di quel forte bagliore visto che il sole era prossimo al tramonto. Rimase ancora più meravigliato quando entrò e notò che la sala non possedeva finestre ma moltissime candele che illuminavano l’ambiente circostante e altrettanti numerosi specchi, che diffondevano la luce in tutta la stanza al cui interno, imbandita con cibi e bevande di ogni tipo, vi era una tavola rotonda circondata da dieci triclini. Svetonio, nel rilevare dilettato gli sguardi perplessi dei suoi invitati, disse: “Prendete posto”.

Cartimandua: “Che tavola strana”.

Svetonio: “Già, amo circondarmi di oggetti provenienti dalle

terre dove ho combattuto, questa tavola dall'aspetto insolito mi ha da subito conquistato e ho deciso di utilizzarla per occasioni importanti. Dobbiamo tutti collaborare come meglio possiamo se non vogliamo che la provincia venga devastata dal fuoco di quei pazzi esaltati che chiamate Druidi.

Roma ha a cuore la sorte dei popoli di cui è alleata, legati e nobili se non vengono catturati dai sacerdoti possono scappare, ma i vostri popoli che hanno adottato le nostre usanze verranno fatti affogare nel proprio sangue".

Cogidubno: "I miei uomini hanno fatto il loro dovere lungo le frontiere".

Svetonio: "Roma ne è grata. Purtroppo, non tutti i nobili sono soggetti alle leggi che i sovrani alleati emanano per portare la pace nella provincia così, vedendo la nostra momentanea crisi, hanno pensato berne di tradirci".

Trenagaso: "Io e il mio popolo anche se volessimo non potremmo tradirvi, siamo pieni di debiti, privi di armi e siamo odiati dai Druidi dopo che i miei pochi guerrieri vi hanno aiutato a sterminare il clan della 'Luna Nera'.

Cartimandua: "Noi Briganti non temiamo i Druidi, ma stiamo affrontando una guerra civile sanguinosa".

Trenagaso: "Cartimandua cosa stai insinuando? Devo per caso ricordarti i corpi dei tuoi avi che ho restituito al tuo popolo?".

Svetonio: "Basta! Re Trenagaso conosciamo il valore dei tuoi guerrieri, molti di loro militano nel nostro esercito come ausiliari, presto riceveranno la cittadinanza di Roma. Regina Cartimandua, presto la nona legione ritornerà nei tuoi territori per arrestare Venuzio, placare il sangue e portare la pace. Ora, sperando che gli animi si plachino, vorrei illustrare il piano che io e i legati abbiamo elaborato. I clan che ci hanno traditi verranno annientati, non ci sarà pietà per nessuno, donne e bambini che non verranno uccisi, saranno venduti come schiavi".

Prasutago: "Se Roma oserà applicare una ritorsione così dura, come potete pensare che anche noi alleati non faremo parte della rivolta?".

Svetonio: "Con la morte del mio predecessore, l'Imperatore è stato chiaro, riprendere il controllo delle regioni sotto il nostro potere. In questo preciso momento si stanno creando altre due legioni che se non riceveranno rapporti dettagliati, partiranno per la Britannia. Io credo che il modo più pacifico per superare la delicata situazione in cui ci troviamo, sia assicurarmi l'alleanza dei sovrani qui presenti a esortare il popolo a continuare il processo di romanizzazione".

Trenagaso: "E se ciò non avvenisse, cosa succederebbe? Distruggerete anche noi?".

Cogidubno: "Roma potrebbe attuare due politiche; la prima è quella di abbandonarci, con la conseguenza di indebolirci fino ad essere invasi e annientati dalle tribù del nord; la seconda soluzione sarebbe quella di inviare nuove legioni".

Svetonio: "Roma attuerebbe entrambe le soluzioni. Prima si ritirerebbe, così che i popoli del nord vi attacchino e, dopo che vi sarete eliminati a vicenda, interverremo noi con ben otto legioni che avranno l'ordine di eliminare ogni essere vivente, niente schiavi, ostaggi o alleanze".

Trenagaso: "Ma così Roma non avrà i suoi investimenti".

Agricola: "Le priorità di Roma sono mutevoli e mantenere i legionari è dispendioso. Per ripagarli basterebbe convincere i soldati che questi territori saranno il loro futuro mezzo di sostentamento, le vostre terre andranno ai soldati romani in congedo".

Cartimandua: "Come ti chiami?".

Agricola: "Gneo Agricola Giulio", enfatizzò il nome della sua gens e la donna disse: "Un Giulio, anche il primo Romano che ha messo piede in Britannia faceva parte della tua stessa gens. Noi Briganti sappiamo bene ciò che potrebbe accadere se non avessi-

mo il vostro supporto, le tribù al nord e a est dei nostri territori, guardano con avidità le mie terre".

Trenagaso: "Lo stesso esito può accadere a noi. Nonostante gli sforzi dei Romani i Druidi riescono a infiltrarsi nei nostri territori. Senza la vostra protezione, sarei costretto ad affrontare una sorte peggiore della morte".

Prasutago: "Gli Iceni sono un popolo pacifico da quando il governatore Scapula ci ha privato delle nostre armi. Avallo la vostra proposta".

Tutti si volsero verso Cogidubno che, guardando negli occhi Svetonio, pronunciò la promessa: "La mia fedeltà per Roma è ampiamente dimostrata. Vorrei solo la rassicurazione che gli unici torturati siano i Druidi".

Svetonio: "Concederò una morte veloce a tutti gli avversari che hanno osato levare le armi. Ovviamente i nostri piani di guerra non potranno essere divulgati".

Cartimandua: "Quando arriveranno i rinforzi promessi?".

Svetonio: "Entro questa estate".

LA RICONQUISTA DEI TERRITORI
- 58 d. C. -